

## *Leggete Ambrogio*

«*Shema*’, *Ysrael*. Ascolta, Israele»<sup>1</sup>: l’ascolto è il dono più prezioso che possiamo offrire al Padre nei cieli, e che, condiviso e vissuto tra fratelli, trasforma noi e la Chiesa intera «in carne della carne»<sup>2</sup> del Signore.

Grazie, cari seminaristi, per avermi segnalato, dalla catechesi di papa Francesco del 9 dicembre 2016, la frase che indica l’argomento di questo mio scritto: *Che cosa è che a Dio piace di più?* e dalla catechesi del 24 febbraio la frase che lo intitola: *Leggete Ambrogio*.

Grazie all’amico Prof. Antonio Tortorella per avermi aiutato a completare queste pagine con i canti mariani in lingua materna<sup>3</sup> dalla trazione popolare calabrolucana.

Padre Santo, a Voi il grazie più sincero, accompagnato dalla preghiera, e, se noi ci stanchiamo di ascoltare, Voi non stancatevi di parlare e di perdonare, per favore!

### I

#### CHE COSA È CHE A DIO PIACE DI PIÙ?

All’apertura dell’Anno Santo della Misericordia nella Basilica vaticana, durante la catechesi del giorno successivo, papa Francesco, nel presentare la motivazione teologica del Giubileo straordinario da lui fortemente voluto, quasi una terapia intensiva di richiamo alla cura di *Misericordina* consigliata e promossa sin dall’inizio del suo pontificato, ribadisce: «Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente “ciò che a Dio piace di più”. E, che cosa è che “a Dio piace di più”? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch’essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. Sant’Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa – la luna, il sole o gli animali – dice: “E Dio vide che questo era buono”. Ma quando ha fatto l’uomo e la donna, la Bibbia dice: “Vide che questo era molto buono”<sup>4</sup>. Sant’Ambrogio si domanda: “Ma perché dice ‘molto buono’? Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell’uomo e della donna?”. Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare. È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l’essere di Dio è misericordia»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Dt 6, 4.

<sup>2</sup> Gn 2, 23.

<sup>3</sup> Cf. *Evangelii Gaudium*, 139

<sup>4</sup> Cf. GREGORIO DI NISSA, *Omelia sul cantico*, 12: «Riflesso e immagine della vita eterna, l’uomo era bello davvero, anzi bellissimo, con il segno raggianti della vita sul suo volto».

<sup>5</sup> FRANCESCO, UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 9 dicembre 2015.

Pur non conoscendo Sant’Ambrogio, nel canto religioso la tradizione calabrolucana esprime con ogni evidenza la consapevolezza che Dio, negli Intercessori presso di Lui, la Vergine e i Santi, sia eminentemente Misericordia e «vocato» al perdono.

A Sala Consilina, come in tante altre realtà di quella regione, in occasione dei pellegrinaggi, all’approssimarsi al santuario, s’intono: Dentro al mio cuore mi sèndu na ggiòia, / chi ra María (oppure ra San Michèli) mi sèndu chjamà; / mi sèndu rici: Venite, venite, / ché io vi voglio perdonà. E la gioia di Dio si trasfonde «immediatamente» nell’uomo. L’immagine è poi ripetuta e amplificata nella semplicità della teologia popolare, e di nuovo pare riecheggiare l’insegnamento ambrosiano. Nui vinímu /a la tua cappèlla, / Vírghini bbèlla, / viénin’a aprí. / E tTu n’aspiétti / ccu ggrann’unúri, / pper perdonare / a nnui piccatúri [‘Noi giungiamo alla tua cappella: o bella Vergine, vieni ad aprirci. Tu ci attendi con grande onore, perché vuoi perdonare a noi (non ‘perdonare noi’), che siamo peccatori, o, meglio, umanità peccatrice’].

Il peccatore sinceramente contrito è accolto, ‘atteso’, con l’onore grande ch’è riservato a coloro coi quali s’intrattengono rapporti di lunga consuetudine e intrinsechezza, che, immeritato, è pari solo alla Bontà di Dio, concessione della quale il devoto ha piena consapevolezza e gratitudine; difatti lo scopo del suo andare al luogo sacro, al Sacro Monte, è l’ottenimento della «grazia» del perdono. E nnui ggiràmu ndòrnu ndòrnu: / fanni ghràzzia, òj Marònna, ‘A noi, che compiamo il rituale giro intorno alla cappella, tu, o Madonna, concedi la grazia’. L’invocazione è ripetutamente espressa, e la insistenza stessa ha fondamento biblico («Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» Lc 11,9-10 ). E ppi l’amuri ri lu BBammínu / e ppuru la ghràzzia Tu n’hai ra fà. / E fannílla, Marònna mia, / e fannílla ppi ccarità, / e fannílla ppi ccarità, / ca sí sSanda e la puói fà. / E fannílla, Marònna mia, / e fannílla ppi ccarità, / ppi l’unúri chi v’è ddatu / la Sandíssima Tirnità [‘In nome dell’amore che hai portato a Gesù Bambino, dunque, concedi a noi la grazia. Fàccela, per carità, perché, essendo partecipe della santità di Dio, hai il potere di elargircela. Fàccela, Madonna mia, fàccela, per carità, in grazia dell’onore d’esser Madre del Signore, che vi è stato concesso dalla Santissima Trinità’].

La piena sintesi della teologia mariana in ordine all’alto ufficio di Mediatrix dell’umanità che pecca – mutuata dall’insegnamento della Chiesa orientale che in queste terre introdusse il Cristianesimo – sulla bocca del popolo è raggiunta nelle parole del canto Marònna ri lu Mòndi, àuta e bbèlla, eseguito in onore della Vergine del Monte di Novi Velia – santuario sorto nel cuore del Cilento in séguito alla lotta iconoclasta, al momento del ripristino del culto delle immagini, e baluardo dei confini della Lucania bizantina –, qui proposto nella versione salese. Marònna ri lu Mundi, àuta e ssuvràna, / iu pèccu, Vui prighàti e DDiu pirdúna [‘Madonna venerata sul Monte di Novi Velia, eccelsa e potente, qualora io cada in peccato, Dio vorrà perdonarmi per l’intercessione delle vostre preghiere’]. Sembra quasi, nella tripartita figurazione, che Dio sia lí in attesa solo dell’uomo che s’aspetta d’essere perdonato, pur nell’iterazione della colpa, per le virtù impetratorie della Santa sua Madre.

Ritorniamo a papa Francesco leggendo il testo di Ambrogio cui papa Francesco si è ispirato:

«È finito il giorno sesto e si è conclusa la creazione del mondo con la formazione di quel capolavoro che è l’uomo [...], come il culmine dell’universo e la suprema bellezza di ogni essere creato [...]. Io rendo grazie al Signore Dio nostro che ha creato un’opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato; ma leggo che ha creato l’uomo e che a questo punto si sia riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati. O forse già allora si preannunciò il mistero della futura passione del Signore,

col quale si rivelò che Cristo avrebbe riposato nell'uomo, egli che predestinava a se stesso il riposo in un corpo umano per la redenzione dell'uomo, secondo quanto egli stesso affermò: "Io dormii e riposai e mi levai, perché il Signore mi ha accolto" (*Sal* 3, 6). A lui onore e gloria, perennità dai secoli e ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Amen»<sup>6</sup>.

Leggiamo anche i testi biblici: «Dio vide ciò che era fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. Il settimo giorno Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta»<sup>7</sup>.

Il settimo giorno Dio compì la sua opera, si riposò, benedisse e santificò il sabato.

«Ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato»<sup>8</sup>.

Il settimo Dio «completò» la Creazione o «si riposò»?

Diede compimento a ciò che aveva fatto, nel senso che rifinì, come lo scultore dà gli ultimi tocchi di politura alla propria realizzazione; «completò», staccandosi da essa e lasciando l'uomo libero di «staccarsi» da Dio e di porglisi contro e peccare e beneficiare del perdono e della misericordia.

Il sesto giorno aveva fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza.

Il settimo completa il tutto con un nuovo dono: il riposo come perdono dei peccati e come profezia della Redenzione futura a opera di Cristo e della Santificazione a opera dello Spirito. Da quel momento già si preannunciava il mistero della Passione del Signore.

Comunicare il mistero è arduo nella profezia così come nel suo compimento. In verità le parole delle donne che annunziarono la Risurrezione parvero agli stessi Apostoli «come un vaneggiamento»<sup>9</sup>; e gli Apostoli che annunziavano l'effusione dello Spirito a Pentecoste vennero derisi come «ubriacati di vino dolce»<sup>10</sup>, anche se erano solo «le nove del mattino»<sup>11</sup>. Arduo è anche recuperare il significato del riposo sabbatico, del perdono, della santificazione della domenica, della resurrezione.

Il cardinale Giacomo Biffi, nel suo *Discorso* al Meeting di Rimini in occasione del decimo sesto centenario di sant'Ambrogio (morto il 4 aprile del 397), osserva: «Sant'Ambrogio è sicuro che l'uomo deve essere salvato; il suo è un ottimismo teologico che non ignora affatto il peccato e la sua gravità. Ma nel suo ottimismo Ambrogio si spinge più lontano di tutti: secondo lui, la stessa nostra miseria nativa fa parte di un progetto di elevazione, sicché c'è, paradossalmente, qualcosa di positivo nella colpa, dal momento che Dio la vede come premessa necessaria alla manifestazione della misericordia, misericordia che per Ambrogio è il senso ultimo e la ragione

---

<sup>6</sup> AMBROGIO, *I sei giorni della creazione, sermone* 9, 10, 10, 75-76.

<sup>7</sup> *Gn* 1, 31-2, 3.

<sup>8</sup> *Es* 20, 10-11.

<sup>9</sup> *Lc* 24, 11.

<sup>10</sup> *At* 2, 13.

<sup>11</sup> *At* 2, 15.

decisiva di tutta l'azione creatrice [...]. Siamo stati creati per mezzo di Cristo e per mezzo di Cristo siamo stati redenti»<sup>12</sup>.

Il padre della Chiesa mediolanense, a commento della personale testimonianza di vita, esprime la pienezza della gioia della Redenzione nella propria redenzione e la motiva: «Noi che abbiamo peccato di più, abbiamo guadagnato di più, perché la tua grazia ci rende più beati della nostra assenza di colpa»<sup>13</sup>.

Il teologo Inos Biffi sull'«Osservatore Romano» riporta e commenta alcuni passi di Ambrogio: «Egli ci precede: «Tu cominci appena a cercarlo, e Cristo ti è già vicino: egli non può mancare a chi lo desidera, dopo che apparve a coloro che neppure lo sognavano, e fu trovato da quelli che non domandavano di lui. Se pensi e parli di lui, egli è presente» (Exhortatio virginitatis, 57). E un terzo testo: «Cristo non viene meno a nessuno: siamo noi a venir meno. A nessuno egli manca, anzi per tutti sovrabbonda. Chi si desta lo trova accanto a sé» (*Expositio evangelii secundum Luca*, V, 116). E c'è anche una anafora ambrosiana — la quinta — coi medesimi motivi: «Manda a noi, o Padre onnipotente, l'unigenito tuo Figlio, tu che ce lo hai mandato con amore spontaneo, prima ancora che l'uomo potesse cercarlo». Ora, leggendo questi testi di sant'Ambrogio, ne scopriamo la felice e sorprendente sintonia con i temi ricorrenti della predicazione del Sommo Pontefice Francesco. Afferma il Papa: «Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano e, se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci»; «Non sei tu che cerchi Dio, ma è Lui che cerca te»; «Tu lo cerchi, ma lui ti cerca per primo»; «Dio è quello che “viene prima”». È suggestivo constatare come questi accenti, che stanno suscitando largo consenso e diffusa ammirazione, ripropongano il magistero di un antico Padre e Dottore: un magistero che non ha cessato di scorrere, come una vena d'acqua, fresca e inesausta, nella tradizione della Chiesa»<sup>14</sup>.

La Scrittura ribadisce con Isaia: «Lieti quelli che aspettano lui [...], perciò aspetterà Dio di farvi misericordia»<sup>15</sup>. Ma è l'Apostolo dei Gentili a raccogliere in una espressione icastica, che vale l'intero contenuto delle *Epistole*, la pienezza dell'azione santificante che deriva dalla forza del perdono per mezzo del quale Dio ha amato e ama l'uomo. «Ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia»<sup>16</sup>.

La liturgia concreta nell'*actio* il senso e la sostanza della Parola: «Davvero era necessario il peccato di Adamo»<sup>17</sup>; e poi «Felice colpa che ci ha meritato un così grande Redentore»<sup>18</sup>; e ancora «O Dio, che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore»<sup>19</sup>, guarda all'opera della tua misericordia, e nei tuoi figli, nati a vita nuova nel Battesimo, custodisci sempre i doni della tua grazia»<sup>20</sup>. Vi fa risonanza l'ispirata meditazione dell'Anonimo del secondo secolo: «O dolce scambio, o ineffabile creazione, o imprevedibile ricchezza di benefici: l'ingiustizia di molti veniva perdonata per un solo Giusto e la giustizia di uno solo toglieva l'empietà di molti!»<sup>21</sup>. Riprendendo l'espressione «Felice colpa», direi che Dio non cancella la colpa ma, prodigio della sua grazia, la trasforma il felice colpa, concetto espresso anche dal I Prefazio dei defunti: *vita mutatur, non tollitur*.

<sup>12</sup> G. BIFFI, *La multiforme sapienza di Dio. Esercizi spirituali con Giovanni Paolo II*, Siena, Cantagalli, 2014.

<sup>13</sup> AMBROGIO, *Commento al Salmo 37*, 47.

<sup>14</sup> I. BIFFI, *Lui ti cerca per primo*, in «Osservatore Romano», 24 luglio 2015, p.6.

<sup>15</sup> *Is* 30, 18.

<sup>16</sup> *Rm* 5, 20.

<sup>17</sup> *Exultet*.

<sup>18</sup> *Exultet*.

<sup>19</sup> Cf. «Adamo nello splendore non pernotta (Sal 49,13)» cit. Talmud di Babilonia, Trattato sanhedrin 38b,3

<sup>20</sup> *Colletta, IV Giovedì di Pasqua*

<sup>21</sup> *A Diogneto*. Cap 9, 6; Funk I, 327.

## II CHE COSA È CHE AI PADRI PIACE DI PIÙ?

Nella Lettera ai Corinzi, san Clemente Romano, riprende il motivo della «superiorità» del misericordioso accoglimento del peccatore che ritorna al Padre: «Come è vero che io vivo – oracolo del Signore – non godo della morte del peccatore, ma piuttosto della sua penitenza»<sup>22</sup>.

In Tertulliano troviamo un risvolto della «gratuità» dell'amore divino, che si manifesta nella «grata» accoglienza da parte di Dio dell'«assedio» della preghiera impetratoria. «Ecco: Noi siamo una comunità fusa nella consapevolezza di un'unica fede religiosa, di un'unica disciplina morale, di un unico vincolo nella speranza. Ci federiamo in una fraterna assemblea per stringerci intorno a Dio quasi ad espugnarlo al modo di un manipolo con le nostre unite preghiere, perché Dio ama subire questa violenza»<sup>23</sup>. E precisa: «Si sente raccontare che in antico la preghiera infliggeva colpi, sbaragliava eserciti nemici. Ora invece si sa che la preghiera allontana ogni ira della giustizia divina, è sollecita dei nemici, supplica per i persecutori [...]. Solo la preghiera vince Dio. Ma Cristo non volle che fosse causa di male e le conferì ogni potere di bene»<sup>24</sup>.

Sant'Ireneo di Lione, interpreta la varietà dei doni di Dio come “sinfonia di salvezza”: «Dio creò l'uomo fin dal principio allo scopo di colmarlo dei suoi doni [...]. Infine in favore di coloro che si convertono al Padre, uccise il vitello grasso e donò loro la veste più bella. Così, in varie maniere, dispose il genere umano in vista della grande “sinfonia” della salvezza»<sup>25</sup>.

In Isacco il Siro la coscienza e la contrizione dei peccati è il massimo cui l'uomo possa aspirare: «Colui che ha raggiunto la coscienza dei propri peccati [...] è più grande di colui che risuscita i morti con la propria preghiera. Colui che piange un'ora sola sulla propria anima è più grande di colui che soccorre il mondo intero con la sua contemplazione»<sup>26</sup>.

San Gregorio di Nazianzo sonda nell'ascesi il mistero cosmico: «Hai un compito, anima mia, / [...] / Scruta seriamente te stessa, / [...] / donde vieni e dove dovrai posarti; / cerca di conoscere se è vita quella che vivi / o se c'è qualcosa di più. / Hai un compito, anima mia, / purifica, perciò, la tua vita: / considera, per favore, Dio e i suoi misteri, / indaga cosa c'era prima di questo universo / e che cosa esso è per te, / da dove è venuto, e quale sarà il suo destino. / Ecco il tuo compito, / anima mia, / purifica, perciò, la tua vita»<sup>27</sup>.

Gli fa eco Agostino in colloquio intimo con la Ragione: «Ragione: “Allora, che cosa vuoi sapere?”. Agostino: “Voglio ardentemente conoscere Dio e l'anima”. Ragione: “E null'altro?”. Agostino: “Null'altro”»<sup>28</sup>.

Ambrogio, davanti all'imperatore Teodosio dopo la strage di Tessalonica (390), riesce a coniugare l'esigenza della riparazione col perdono del peccato, mediante quella discrezione cristiana che solo i veri Pastori sanno esercitare. «Mi è dolce ricordare l'antica amicizia ma ora – saputa questa notizia – non posso tacere. Se il sacerdote non parla a chi sbaglia, sarà lui stesso degno di pena (Ezechiele). Forse ti vergogni di fare quello che fece Davide [...] lo hai imitato nel peccato, imitalo nella penitenza! Il peccato non si cancella se non con le lacrime e la penitenza. Consiglio, spero, esorto, ammonisco, perché mi addolora che tu non sia addolorato per la morte di tanti innocenti. Non ho nessun motivo di esserti ostile, ma ne ho per temere: non

<sup>22</sup> CLEMENTE ROMANO, *Ai Corinti*, cap 7,8; Funk 1,73.

<sup>23</sup> TERTULLIANO, *Apologetico*, 39.

<sup>24</sup> TERTULLIANO, *De Oratione*, 28-29 CCL. 1, 274.

<sup>25</sup> IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, IV, 14, 2-3; SC 100, 542.

<sup>26</sup> ISACCO IL SIRO, *Prima Collezione*, 8.

<sup>27</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Poesie [storiche]*, 2, 1, 78.

<sup>28</sup> AGOSTINO, *Soliloqui*, 2, 7.

oso offrire il sacrificio, se tu vorrai assistervi! Anche la semplice preghiera è un sacrificio: genera il perdono poiché contiene l'umiltà»<sup>29</sup>. Teodosio obbedì al Pastore.

Ancóra questo Vescovo ribadisce poi la «potenza» mediatrice, il soccorso «materno» profuso dalla Chiesa nell'economia della Salvezza: «E se pure vi fossero peccati che non possono essere lavati con le lacrime del proprio pentimento: “Piangerà per te la madre Chiesa, che interviene per ciascuno come una madre vedova per il figlio unico. Essa, infatti, prova compassione, per una specie di connaturato spirituale dolore, quando vede i suoi figli avviarsi alla morte per dei vizi mortali”»<sup>30</sup>.

Sempre Ambrogio, quando ascoltava la confessione dei peccatori, versava tante lacrime che costringeva a piangere insieme con lui chi era venuto a confessare le proprie colpe. «Sembrava che egli stesso fosse caduto insieme con chi era venuto meno». Così pregava, a questo proposito, il grande Vescovo: «Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi, o Dio, di provarne compassione e di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che mentre piango su un altro, io pianga su me stesso»<sup>31</sup>. E spiega la *ratio* profonda che sottende al ministero del confessore, derivante dalla vocazione sacerdotale più autentica: «Mi hai chiamato, perché impari a condolermi di tutto cuore dei travagli del peccatore [...]. Mi hai chiamato, perché, ogni volta che si tratta della colpa di un *lapsus*, senta di lui pietà e non lo riprenda con durezza, bensì provi dolore e pianga. Ciò, affinché, nel momento in cui verso lacrime su di un altro, pianga su me stesso e possa dire: “Tamar è più giusta di me” (*Gn 38, 26*)»<sup>32</sup>.

Per comprendere le cose di Dio ti è assolutamente necessaria l'*oratio*<sup>33</sup>. Convinto della necessità di intrecciare studio e preghiera, propongo due testi, firmati dai due grandi Padri della Chiesa d'Occidente che reggono la cattedra di San Pietro nella Basilica Vaticana insieme a sant'Atanasio e san Giovanni Crisostomo Padri della Chiesa d'Oriente.

---

<sup>29</sup> AMBROGIO, *Lettera 74 Teodosio, (Maur 40) a Teodosio*.

<sup>30</sup> AURELII AMBROSII, *In Lucam*, V, 92.

<sup>31</sup> PAOLINO, *Vita di Ambrogio*, 39.

<sup>32</sup> AMBROGIO, *La penitenza*, II, 9

<sup>33</sup> BENEDETTO XVI, UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 2 maggio 2007: Origene alessandrino.

## PREGHIAMO CON AMBROGIO

«Vieni, dunque, Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora spossata. Vieni, pastore [...]. Lascia stare le tue novantanove pecore e vieni a cercare quell'una che è andata errando. Vieni senza i cani, vieni senza rudi salariati, vieni senza il mercenario che non sa passare attraverso la porta. Vieni senza aiutante, senza intermediari, ch      gi   da tanto tempo che sto aspettando la tua venuta. So che stai per venire, se    vero che non ho scordato i tuoi comandamenti. Vieni, ma senza bastone; con amore invece e con atteggiamento di clemenza. [...]. Cercami, trovami, sollevami, portami. Tu puoi trovare quello che ricerchi. Tu accetti di prendere su di te quello che hai trovato; di porre sulle tue spalle quello che hai accolto. Non ti d   noia un peso d'amore, non ti    di peso un trasporto che sa di giustizia. Vieni dunque, o Signore, se    vero che, anche se posso aver errato, non ho per   scordato i tuoi comandamenti. Vieni, o Signore, perch   Tu sei l'unico che possa far tornare indietro una pecora vagabonda, senza far rattristare quelli che hai lasciato. Perch   anche loro si rallegreranno del ritorno del peccatore. Vieni ad operare la salvezza sulla terra, la gioia in Cielo.

Vieni [...]. Portami sulle spalle della croce, che    salvezza degli erranti, nella quale sola trova riposo chi    stanco, nella quale sola trova vita l'uomo che muore»<sup>34</sup>.

## PREGHIAMO CON AGOSTINO

«Signore Dio, poich   tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura,    destinata a passare. Esse ebbero un mattino, e una sera. Ma il settimo giorno    senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente. Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo compiute le tue opere buone assai pur rimanendo in riposo,    una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosit  , nel sabato della vita eterna riposeremo in te. Anche allora sarai tu a riposare in noi, come ora sei tu a operare in noi. Sar  , quello, un riposo tuo per mezzo nostro, come sono, queste, opere tue per mezzo nostro. Tu per  , Signore, operi sempre e riposi sempre. Non vedi nel tempo, non ti muovi nel tempo, non riposi nel tempo, e tuttavia compi le nostre visioni temporali, il tempo stesso e il riposo dopo il tempo. Noi vediamo dunque la tua creazione perch   esiste; ma essa esiste perch   tu la vedi. Noi vediamo all'esterno che   , all'interno che    buona; ma tu la vedesti fatta quando e dove vedesti che doveva essere fatta. Noi ora siamo spinti a fare il bene, dopo che il nostro cuore ne ebbe il concetto dal tuo spirito, mentre prima eravamo spinti a fare il male abbandonandoti; ma tu, Dio unico buono, mai cessasti di fare il bene. Possono alcune opere nostre essere buone, certamente per tuo dono, ma non eterne; eppure dopo di esse speriamo di riposare nella tua grandiosa santit  . Tu per  , Bene mancante di nessun bene, riposi eternamente, poich   tu stesso sei il tuo riposo. La comprensione di questa verit   quale uomo potr   darla a un uomo? quale angelo a un angelo? quale angelo a un uomo? Chiediamo a te, cerchiamo in te, bussiamo da te. Cosi, cos   otterremo, cos   troveremo, cos   ci sar   aperto. Amen»<sup>35</sup>.

*Sac. Antonio Cantelmi*

<sup>34</sup> AMBROGIO, *Commento al Salmo 118*, XXII, 28-30.

<sup>35</sup> AGOSTINO, *Confessioni*, 13, 35.50-38.53.